

Un sostenitore Adella pena di morte: Ferdinando Facchinei

Beccaria trovò avversari soprattutto all'interno della Chiesa cattolica. Uno dei primi ad intervenire contro Dei delitti e delle pene fu non a caso il monaco Ferdinando Facchinei che, nel 1765, scrisse un intervento estremamente polemico, di cui riportiamo due passaggi. Il primo affronta direttamente la questione della pena di morte.

In tutte le società d'uomini della natura di quelli che sono vissuti sin qui, se ne possono trovare molti, che assalgano, e che vogliano ammazzare qualcuno dei loro concittadini, e che lo ammazzino realmente.

Affinché ciò non segua è necessario che la società assalga od ammazzi i detti assalitori ed omicidi; altrimenti non si verificherebbe che un uomo, entrato in società, acquista una maggior sicurezza della sua vita; altrimenti non otterrebbe il fine per cui entrò in società; altrimenti sarebbe anche d'inferior condizione unito in società che restando di per sé solo ed isolato da tutti. Dunque una società, siccome deve aver maggior forza d'un uomo solo per assicurare la vita di tutti, così dovrà avere anche maggior diritto di tutti i cittadini insieme e siccome un uomo solo ha diritto di ucciderne un altro (come abbiamo supposto) qualunque volta ne venga assalito, così, e molto più dovrà concedere un tal diritto alla società.

Nella seconda citazione Facchinei prende di mira, invece, le premesse teoriche di Beccaria, di cui cerca di dimostrare la falsità.

Quasi tutto quello che avanza il nostro autore in questo suo libro non è appoggiato che su i due falsi ed assurdi principii che tutti gli uomini nascano liberi e siano naturalmente uguali e che le leggi non sono, né devono esser altro che patti liberi ditali uomini, fatti nell'atto che per motivo di metter la propria vita in maggior sicurezza si uniscono in società.

Ma l'autore non à tranquillamente riflettuto che, benché l'uomo sia un animale socievole, come si deduce e dalle sue indigenze e dalle sue inclinazioni, ogni modo è naturalmente così superbo e così portato alla libertà ed all'indipendenza che non è concepibile che voglia spontaneamente assoggettarsi ad ubbidire ad altri uomini, tanto più che, per sua natura, ricusa d'ubbidire alla propria ragione e sovente si trova in contraddizione con se medesimo.

Egli non dimeno, quasi che queste fossero due verità incontrastabili e ricevute da tutti, fonda sopra le stesse con terribile audacia tutto quello che avanza, contro la necessità delle accuse e delle condanne segrete, contro l'uso di torturare i rei per rilevare la loro confessione a pubblica giustificazione e cautela e contro la giustizia e l'utilità della pena di morte, con cui si puniscono i scellerati ed i perturbatori della società.

[da F. Facchinei, Note ed osservazioni sul libro intitolato Dei delitti e delle pene in C. Beccaria, Dei delitti e delle pene, a cura di F. Venturi, Einaudi, Torino 1994.]